

**LE TATU VOGLIONO CANDIDARSI ALLA PRESIDENZA RUSSA**

Il duo delle Tatu ha intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali che si terranno a marzo in Russia. Un comunicato delle due cantanti annuncia di aver avviato una raccolta di firme per sostenere la candidatura. Le Tatu si presenteranno insieme alle presidenziali. «Non è possibile dividerle», si legge nella nota. La legge russa non accenna all'eventualità di una candidatura doppia ma l'età minima prevista per il capo di Stato è 35 anni, mentre Julia Volkova ne ha 18 e Lena Katina 19. Le due hanno fatto notizia specialmente per i loro baci safici in video e, in Italia, al Festivalbar dello scorso anno.

pop

riscoperte

**L'ISOLA DEL TESORO DEL JAZZ C'È: LA TROVATE NEI DISCHI DELL'ARCHIVIO DREYFUS**

Francesco Mändica

Bella storia quella dei dischi: uno li mette su e poi si accorge di ritrovare un intero mondo dietro, qualcosa di assolutamente dimenticato frutto delle contrazioni spontanee della vita, il disco ruotante che impalla il vissuto, si incaglia sul pulviscolo dell'età, e lo rimodella il tempo, secondo lo schema che la musica stessa decide per noi. Prendete questa raccolta, questo archivio bisognerebbe chiamarlo, che ripropone per volere del produttore Francis Dreyfus tutto il meglio del jazz dei bei tempi che furono. Non a caso si chiama «Jazz Reference» (l'etichetta è Dreyfus) un punto di riferimento, una boa nella procella di schiappe che questo mercato vomita. Incurante dei prezzi, incurante degli mp3 che prima o poi, carissimi discografici dei miei stivali, vi faranno la festa. In

quella festa a cui molti di noi non vorranno mancare, si ascolteranno speriamo dischi come questi, recuperati dall'imbarazzo generale di copertine, plastiche e librettini. Ci sederemo in circolo, come una setta millenaristica forse, brindando a pianoforti, grancasse e contrabbassi. Ascolteremo forse questa Reference che raccoglie il meglio di Erroll Garner. Erroll Garner si salverà, con il suo piano incredibile, denso, pieno di note che sono gorgogli e polle d'acqua e sarà un disco che nessuno si stancherà di regalare, anche per il prezzo. Abbordabile come la boa. Ma in questa collana non c'è solo lui. Dizzy Gillespie, Miles Davis, Ella Fitzgerald, Django Reinhardt, Lester Young, non andate a cercarne le foto. Le copertine sono semplici, scandite da disegni informel che accennano

ad un iperurario non ben identificato. Bello questo empireo. Bella l'idea di ritirare fuori musica concreta, con un fascino, se vogliamo, blasé, da mettere lì quando si aspetta qualcuno. Per offrirgli, insieme al benvenuto, note costanti e distanti, che sono poi lo zerbino della memoria. E che lo zerbino non vi sembri un'aberrazione domestica. Lo zerbino è un confine: dove fermarsi un attimo e ripartire, soffermarsi. Un momento che spesso ignoriamo. Ugualmente importante. Quando Ella Fitzgerald attacca «Mr. Paganini», quando Lester Young sbrodola una ballad che sembra di vederlo con il suo cappello pork pie appoggiato ad un muro qualsiasi, di un posto qualsiasi. Quando Billie Holiday scartavetra con l'ugola «Lover man» e Dinah Washington urla ai quattro venti

il suo disagio d'amore. Dietro di lei una fanfara incalza, sostenendo quest'urgenza di sentimenti, come era l'amore, quando neanche i nostri genitori erano forse nati. Ecco perché l'archivio Dreyfus è importante: è un'alternativa retrò, per niente reazionaria che consente anche ai giovani di essere messi a parte di ciò che prima era la musica, con tutto il suo precipitato culturale. Art Tatum, Charlie Parker, Thelonious Monk, nomi tanto belli da fare paura, perché il jazz, nelle intenzioni di una bella cricca di idioti che dominano il mercato, è musica difficile, che non si vende, e c'è la crisi, e voi lo sapete meglio di noi. Ma guardando questi dischi, solo posando i polpastrelli sul cartone, sembra tutto facile. Più facile che pulirsi i piedi ben bene prima di entrare a casa.

# Bignardi: Urbani non conti su di me

La Mostra del cinema vista dalla direttrice di Locarno. De Hadeln resta a Venezia altri tre mesi

Stefano Miliani

**VENEZIA** «Urbani non conti su di me». È, in sostanza, il messaggio, chiaro, di Irene Bignardi riguardo alla mostra del cinema di Venezia 2004. Il nome della critica cinematografica, direttrice del Festival di Locarno, è circolato (perché è circolato) come uno dei possibili responsabili della manifestazione di quest'anno. Ma la diretta interessata non solo afferma di restare sulla plancia di comando della rassegna svizzera per quest'anno e, forse, anche nei successivi. Dichiara soprattutto che lei non è certo buona per tutte le stagioni. Lo dice mentre la Mostra un direttore ancora non c'è l'ha perché non può esserci, data la situazione creata dal ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani, ma siccome non c'è tempo da perdere il consiglio d'amministrazione ieri ha deciso affidare a Moritz De Hadeln l'incarico di gestire la macchina organizzativa per tre mesi: un incarico di consulenza perché il festival non affondi prima di cominciare. Una scelta comprensibile, ma che accentua lo scandalo provocato tutto dal governo. Un direttore di due importanti e riuscite edizioni non può essere confermato per il terzo anno perché Urbani non lo vuole ma deve, come dire, impedire solo che tutto vada a ramengo. «È una situazione grottesca. Come potrà qualcuno prendere il posto di De Hadeln? È indecente», commenta ancora Irene Bignardi.

Nel frattempo filtrano altri nomi papabili per la carica di presidente dell'ente al posto di Franco Bernabè: Cesare De Michelis (fratello di Gianni), direttore della Marsilio editori inglobata, nel 2000, dalla Rcs libri, oltre a Piero Melograni, storico e collaboratore del Sole24ore e, meno probabili,



Moritz de Hadeln e, a destra, il presidente della Biennale Franco Bernabè

mostra del cinema

## De Hadeln: «All'estero ridono di noi» E Bernabè: «Il mio? Un semi-addio»

**VENEZIA** Il cda della Biennale nomina de Hadeln consulente per tre mesi, come un lavoratore a tempo molto determinato, della Mostra del cinema per evitare danni peggiori e già questo fatto dimostra come il disegno del ministro Urbani sia compiuto. Non solo: del decreto di riforma che trasforma l'ente in fondazione aperta ai privati e ne viene impedita la visione perfino ai parlamentari (almeno quelli che non sono della stessa parte del governo) che ne hanno fatto richiesta ufficiale. Nuove regole di democrazia?

«Siamo in una fase di confusione e di vergognoso, se non cinico diletantismo: mi sembra che si stia mandando all'aria la Biennale». Lo dichiara il consigliere di amministrazione

Valerio Riva, che è quello voluto dalla Regione Veneto (centro destra) e quindi vicino alle forze della maggioranza. «Mi sembra perlomeno paradossale, alla luce del principio democratico della trasparenza - aggiunge Amerigo Restucci, consigliere nominato dalla Provincia - che nessuno abbia ancora visto il decreto nella sua versione definitiva. Sembra quasi che sia stato secretato, nonostante l'ampio e partecipato dibattito che l'ha preceduto». Eppure il testo è stato approvato dal consiglio dei ministri e sta per essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, oggi o domani.

Nel frattempo Franco Bernabè, presidente, parla alle agenzie con il tono di chi sa di

dover lasciare ma spera ancora: «È stata un'esperienza esaltante e di grandissimo interesse, in un settore, come quello delle arti e della cultura, in cui l'Italia può essere, come in passato, protagonista a livello internazionale». Ma il suo, precisa, è un «semi-addio». Nel caso Urbani gli chieda di restare? «È una domanda da rivolgere al ministro - risponde - Comunque non credo sia difficile trovare candidati per un incarico così interessante».

E de Hadeln cosa dice? «Ho dato la mia disponibilità all'incarico di tre mesi, che spero duri meno, per garantire una continuità alla preparazione della mostra», risponde. «Di più ora non posso fare». Non nasconde che il momento è complicato: «Mi auguro che le acque si calmino, all'estero si comincia a ridere di questa situazione, nessuno la capisce, mentre abbiamo bisogno di stabilità e di continuità».

Lui, che ha diretto i festival di Locarno, di Berlino prima della manifestazione in laguna, si definisce «non un uomo delle rivoluzioni ma delle evoluzioni. Non credo in una

mostra "estremista", penso ci siano pubblici diversi e quindi occorre tenerne conto. La mostra ha bisogno del cinema commerciale americano come dell'opera più impegnata: occorre trovare il giusto equilibrio». Ricorda di aver portato parecchi film italiani e ammette, al riguardo, un unico errore: «Uno sbaglio di pubbliche relazioni, se vogliamo: dovevo mettere più l'accento sulla forte presenza italiana». Ritiene, poi, che chiunque sia il prossimo responsabile dovrà invitare più stampa straniera, soprattutto americana. Visto che, aggiunge, il cinema degli Stati Uniti con lui è arrivato in dose massiccia.

Urbani non lo vuole, questo è chiaro, e secondo de Hadeln «non si può dirigere la Mostra del cinema se hai il ministro contro». Tuttavia, fosse chiamato, si direbbe disponibile. E se nascerà un «controfestival», delle «Giornate del cinema» in opposizione al calendario ufficiale, e lui venisse invitato? «Gli amici sanno dove sto. Spero ancora, però, che non sia necessario».

ste. mi.

le, quello del sociologo e direttore di Cinecittà Holding Francesco Alberoni.

**Allora, Bignardi, lei e la mostra del cinema di Venezia edizione 2004: come stanno le cose?**

Che i possibili direttori di festival cinematografici sono pochi, non si trovano certo dietro l'angolo (è un mestiere bello ma duro) e per questo il mio nome circola. Accade dal '91. Ma in questa situazione io non sono certo in corsa.

**Se le propongono di condurre il festival, quest'anno, cosa risponde?**

Se mi fosse proposto non accetterei. Primo, perché ho un incarico con Locarno e sono persona d'onore. Per quest'anno lavorerò lì, poi vedremo se ci riconfermiamo l'impegno reciprocamente, ed è probabile di sì. Secondo, risponderai di no proprio perché il festival svizzero, che amo molto, si troverebbe in difficoltà enormi a trovare adesso un direttore. Terzo: ci sono quelli pronti a vendersi a qualsiasi bandiera, ma io non lo sono. E poi non è semplicemente possibile perché non credo che il ministro Urbani troverebbe in me il suo direttore ideale.

**Cosa intende dire?**  
Anche io, come De Hadeln, non sono capace di influenzare le giurie, che è quello che viene imputato al direttore svizzero. Avrei le stesse «colpe». E quando le virtù diventano colpe - essere indipendenti, organizzare bene e non influenzare la giuria - c'è poco da fare: allora è meglio stare alla larga.

**E il fatto che De Hadeln abbia avuto l'incarico di occuparsi della macchina organizzativa per tre mesi?**

Come potrà qualcuno prendere il suo testimone, in questa situazione? È indecente.

L'attore, e produttore, presenta a Roma il suo film «L'ultimo Samurai»

# Tom Cruise balla coi samurai

Dario Zonta

**ROMA** Tom Cruise tiene particolarmente al suo *L'ultimo Samurai*. E ne ha ben donde. Oltre che attore protagonista, è anche produttore. E il tour europeo a tappe forzate è la risposta alla tiepida accoglienza che il film ha avuto in patria. Come le cronache d'oltre oceano hanno battuto, *L'ultimo samurai* non è stato gradito dalla critica a stelle e strisce (lo hanno definito un *Balla coi lupi* in salsa orientale) e non è stato osannato dal pubblico. Qual è il motivo? La risposta di Tom Cruise, a Roma insieme al regista Zwick, è stata di tutta convenienza, da produttore: «Negli Stati Uniti c'è molta concorrenza - ha ammesso - . E non posso dire che il film sia andato male, anzi. Sono, invece, molto contento dell'accoglienza che sta ricevendo in Europa e di quella raccolta in Giappone. Eravamo seriamente preoccupati della risposta orientale». Ma non ci distraiamo. La risposta del produttore Cruise non dice nulla. Sappiamo che in Giappone è piaciuto, in Europa anche, ma negli Stati Uniti non molto. Perché? Cerchiamo delle spiegazioni a partire dalla storia del film. Nathaniel Algren è un capitano che ha combattuto al fianco di Caster contro gli indiani. È un reduce. Lo troviamo ubriaco dare prova della potenza del Winchester in una fiera itinerante. Ha visto cose incredibili e i suoi occhi sono iniettati dell'orrore della guerra. Colto in quest'ossessione viene chiamato dall'esercito per andare in Giappone e addestrare i militari dell'imperatore contro i ribelli locali, una delle ultime caste di Samurai. Accetta per soldi come un mercenario alla deriva e si scontra con un altro mondo e un'altra cultura. Da una parte le mire modernizzanti dell'imperatore che apre all'occidente e alla cultura delle armi da

fuoco, dall'altra la tradizione secolare samurai che rivendica i valori del passato. In mezzo gli Stati Uniti che nel 1877 vendono armi e intelligenze in cambio di contratti e soldi e qualcosa d'altro. Quello che viene dopo lo potete immaginare. L'eroe yankee, catturato dal nemico, assorbe cultura e spiritualità orientale e si schiera contro i vecchi amici. Insomma una via di mezzo tra *Balla coi lupi* e *L'ultimo dei mohicani* e *Tora Tora*. L'immagine che si dà degli States, quindi, è vagamente offuscata, ma non del tutto. Un pubblico avvertito scoprirà ben presto che l'autocritica americana all'impero americano è sempre infingarda e doppiogiochista. Si incensa di parole importanti come libertà, uguaglianza, senso dell'onore e della responsabilità ma alla fine importa in un altro mondo la sua idea di mondo. Ma di questi tempi gli States sono sensibili, a quanto pare. Come anche Tom Cruise, il quale, opportunamente sollecitato sulla questione, ovvero sugli agganci alla situazione attuale garantiti dalla trama del film, non risponde direttamente. «Quello che ho imparato da questo film è che la verità è la verità, e che la conoscenza del diverso e dell'altro garantisce la convivenza tra i popoli». Non è poco, e noi ci accontentiamo. Più immediatamente gratificante è il regista, Edward Zwick, un liberal doc, che dice: «Non intendevamo fare un film politico, ma raccontare la storia di un uomo e della sua epoca. Se, poi, dal film promanano messaggi politici, ben vengano. L'importante è non confondere. Ad esempio: il senso della morte dei Samurai, morire per un'idea, non ha niente a che fare con i kamikaze di oggi. Quello dei samurai è un credo zen in cui la morte è accrescimento e non sottrazione, non distruzione». Come potete notare, il film tocca, anche del tutto involontariamente, corde sensibili.

**Presentano Lunedì 12 alle 21.00 in diretta e dal vivo il MUSICAL**

BLAKE EDWARDS' *VICTOR VICTORIA*

Paolo Ferrari

Gianni Nazzaro

Matilde Brandi

Justine Mattera

Alcune date della tournée:  
 07 - 18 Gen. TORINO Teatro Alfieri  
 20 Gen. - 01 Feb. ROMA Teatro Olimpico  
 10 - 15 Feb. BOLOGNA Teatro Delle Celebrazioni

19 - 22 Feb. FIRENZE Teatro Verdi  
 04 - 14 Mar. PALERMO Teatro Al Massimo  
 16 Mar. - 08 Apr. MILANO Teatro Nuovo  
 27 Apr. - 09 Mag. NAPOLI Teatro Diana

Prodotto da Enzo Sanny per la Globo Entertainment S.r.l.  
 Puoi sentirci e vederci su SKY: Goldbox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eutelsat: Hotbird 4  
 frequenza 12,673 Ghz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4  
[www.radioitalia.it](http://www.radioitalia.it) - [www.videoitalia.tv](http://www.videoitalia.tv)